Quotidiano / Anno L / N. 5 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 6 gennaio 1973 / L. 90

Porto Marghera: i lavoratori contro il palliativo delle maschere antigas

A pag. 4

Molte ombre sul sequestro del giovane miliardario torinese

A pag. 13

Le modifiche negli organismi dirigenti costituiscono un'offesa al Parlamento

Il nuovo sopruso alla RAI-TV getta vergogna sul centrodestra

Interpellanze comuniste al Senato e alla Camera - Chiesta dal PCI e dal PSI l'immediata convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza - Si moltiplicano le proteste - Un telegramma della giunta regionale emiliana - Appello della Federazione CGIL - CISL - UIL

ALLARMANTE CONFERMA

LA STERZATA a destra attuata da Andreotti nelle cariche direttive della RAI-TV ha un significato generale che va oltre la consuetudine delle azioni spregiudicate nell'esercizio del potere alle quali, pure, assistiamo da anni in questo campo. Apre pesanti interrogativi di metodo e di sostanza.

Riassumiamo i fatti per quanto riguarda il metodo: nel mese di agosto, l'on. Andreotti fa annunciare l'introduzione del colore, firma una convenzione clandestina con la STET-SIP, nomina una commissione cosiddetta di «riforma» composta da burocrati e uomini di destra. Approfitta della chiusura del Parlamento e del non avvenuto insediamento della Commissione di vigilanza per cercare di creare dei fatti compiuti. Quando riapre il Parlamento e si insedia la Commissione di vigilanza c'è una sollevazione generale contro le sue decisioni, i suoi indirizzi e il suo metodo. L'on. Andreotti deve tenerne conto: rivede le decisioni sul colore, si impegna per la riforma per il prossimo anno, giustifica con ragioni di tempo la necessità della proroga di un anno della convenzione, assicura che investirà di tutti i problemi il Parlamento e la Commissione di vigilanza. Passano le settimane: la legge sulla proroga non viene presentata, le garanzie sulla gestione straordinaria di un anno non vengono date. Di nuovo, comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani investono il Parlamento dei problemi. Si arriva a un nuovo dibattito e l'on. Andreotti dichiara di riconoscere la straordinarietà della gestione nell'anno di proroga, ammette che nuovi poteri e nuove funzioni dovranno essere date alla Commissione di vigilanza, di fronte a richieste unanimi di tutti i settori della Camera.

MA ecco che cominciano a circolare strane voci sulla convenzione di proroga, il cui testo non corrisponderebbe alla precedente concessione, tanto che della cosa discute la direzione repubblicana. La Commissione di vigilanza chiede, ancora unanimemente, un incontro col governo e la conoscenza del testo di convenzione. La risposta del governo è la decisione di ieri l'altro. Non più congelamento della situazione RAI-TV per un anno, ma un'operazione politica: nuove nomine nel Consiglio di amministrazione, immissione in esso di alcuni funzionari rappresentanti la DC e il governo e di un giornalista di destra sostenuto dai liberali, cacciata di un socialista, reo evidentemente di aver svolto una funzione di critica e di sprone nell'Ente.

C'è in tutto ciò lo stile di Andreotti, il suo cinismo, nei confronti di amici e nemici, alleati e avversari, la sua propensione a scavalcare il Parlamento e i suoi organi, la sua tendenza a voler mettere tutti davanti ai fatti compiuti. Non a caso questo governo, checchè ne dica l'on. Andreotti, non ha affrontato il dibattito e il voto su una sola questione di fondo e determina sbocchi e indirizzi con decisioni economiche, sociali e politiche dell'esecutivo.

MA le cose sono gravi anche per la sostanza, sia per quanto riguarda la RAI-TV sia per l'indirizzo generale che esprime. Deve far riflettere il fatto che la manovra iniziata il dodici agosto è stata portata avanti con spregiudicatezza sempre maggiore. C'è una tendenza involutiva che si è accentuata. L'episodio Mattei ha un significato gravissimo. Mattei è l'uomo che in questi anni si è distinto in un attacco da destra ai giornalisti televisivi, si è pronunciato — e perciò è stato appoggiato dai liberali — contro il monopolio pubblico dell'Ente.

Come per l'operazione STET-SIP, la tendenza alla privatizzazione e alla sua difesa si rafforza, nonostante le affermazioni pubbliche. L'immissione dei funzionari rende sempre di più la TV al servizio dell'esecutivo, contro le richieste che salgono dal Parlamento e dalle Regioni dirette a fare della RAI-TV un servizio pubblico democraticamente diretto e controllato; tutto ciò in una situazione nella quale l'assalto all'informazione dei grandi gruppi economici procede senza sosta nel campo giornalistico, nell'editoria, nei nuovi mezzi di comunicazione. Sappiamo che ciò corrisponde alla visione che Andreotti ha della RAI-TV. Le sue due scandalose esibizioni, a una rubrica radiofonica qualche mese fa e alla TV poche sere or sono, dimostrano di quali concetti sia animato: una radio, una TV di comodo, al servizio del governo, fatte di giusti interlocutori e di giornalisti compiacenti.

Questa volta, però, abbiamo passato i limiti: non è più solo contro noi comunisti che l'operazione è stata fatta. E' stata fatta contro i socialisti ai quali si vorrebbe far ingoiare la formula del pentapartito o una posizione umiliante del loro rappresentante, Paolicchi, dopo l'esclusione di Fichera. E' stata fatta contro molte parti della DC. E' stata fatta contro i repubblicani. E, nel paese, è stata fatta contro i voti delle Regioni, contro i sindacati che hanno in corso una vertenza con la RAI-TV.

Accettare la mossa di Andreotti, non vederne le implicazioni di fondo sarebbe un grave errore.

Per conto nostro la combatteremo a fondo, non solo in Parlamento e nella Commissione di vigilanza, ma anche e soprattutto investendo dei problemi sollevati la massa dei cittadini, che aspira a una riforma della RAI-TV in grado di garantire l'informazione, il confronto, la diffusione della cultura, spettacoli decenti. E siamo certi che anche da altre forze politiche, come dalle Regioni e dalle organizzazioni dei lavoratori la risposta non mancherà.

Ancora una volta abbiamo avuto la prova della pericolosità di questo governo e della necessità di pervenire a una necessaria inversione di tendenza prima che le cose si aggravino ulteriormente.

Dario Valori

Vivaci reazioni all'interno della RAI

Dall'interno della RAI si è levata, vivacissima, la protesta dei lavoratori. Un documento unitario è stato firmato dai lavoratori comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani di Roma e della cellula comunista della RAI di Milano. Una ferma denuncia è contenuta in un ampio documento dei programmisti.

L'atto gravissimo compiuto dal governo è oggetto di un aspro intervento dell'ARCI e dell'Enars ACLI, nonché del Club Turati. PAG. 13

Il governo dovrà rispondere al Parlamento della provocatoria decisione di violare gli impegni assunti dallo stesso Andreotti di fronte alla Camera ed alla Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI-TV. La nomina inaudita del giornalista di destra Enrico Mattei nel Comitato Direttivo della RAI e la concomitante espulsione del socialista Massimo Fichera, sono stati oggetto di due interpellanze comuniste, alla Camera e al Senato mentre si moltiplicano a vari livelli, politici, sindacali, regionali, dall'interno stesso dell'azienda, le prese di posizione che denunciano la gravità del nuovo colpo di mano governativo. I comunisti hanno anche chiesto l'immediata convocazione, in seduta straordinaria, della Commissione Parlamentare di vigilanza. La gravità della situazione è amplamente illustrata nelle due interpellanze comuniste. Al Senato, i compagni Valori, Bruni Bonazzola e Sabadini chiamano il governo a rispondere sulle modifiche alla composizione degli organi dirigenti della RAI-TV che sono avvenute *«in dispregio alle indicazioni ed alla volontà espressa da tutti i settori del Parlamento nel dibattito del 13 dicembre, a conclusione del quale lo stesso Andreotti aveva garantito una semplice" normalizzazione" del plenum e aveva sottolineato la necessità di confarsi al "carattere di gestione tuttafatto particolare che deve avere, in questo anno di proroga, la convenzione della RAI-TV"»*. I senatori comunisti denunciano anche che la decisione *«mira, con le inclusioni e le esclusioni operate, sia a vincolare la RAI-TV all'esecutivo, sia ad aprire pericolosi varchi alle influenze privatistiche, che sono inconciliabili con gli impegni sul regime di monopolio pubblico che deve essere assicurato alla RAI-TV»*.

Nell'interpellanza alla Camera, i compagni Galluzzi, Napolitano, Damico e Trombadori affermano inoltre che le decisioni assunte sono *«in contrasto con le necessità affermate dalla maggioranza del Parlamento»* secondo le quali durante il periodo transitorio non dovevano essere *«compiuti atti che modificando gli equilibri politici dell'azienda, possano compromettere la riforma»*.

La convocazione della Commissione Parlamentare di Vigilanza, è invece motivata ricordando la richiesta già avanzata — ma ancora inevasa — di discutere il testo di proroga della convenzione con la Rai-TV e la necessità di garantire *«effettivi poteri alla Commissione»*. La *«finta Tribuna Politica»* di Andreotti e il colpo di mano effettuato con l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione vengono denunciati come un modo di operare *«nei fatti, una controriforma, sottraendo al Parlamento ed alla Commissione ogni possibilità di esercitare una reale funzione»*. Di qui, dunque, la necessità

d. n.

(Segue in penultima)

Per ottenere rapidi soccorsi e per la rinascita delle zone

Forte impegno di lotta nel Sud colpito

Mentre si delineano come sempre più gravi le proporzioni dei disastri che hanno colpito, per le ultime piogge, Calabria e Sicilia, un vasto movimento di lotta si sviluppa per sollecitare i soccorsi più urgenti e per imporre la rinascita delle zone; momenti significativi, le proposte dei comunisti al Consiglio regionale calabro di affidare ogni potere agli enti locali, il rinnovato impegno dei sindacati in Sicilia per fare dello sciopero generale un momento importante della battaglia per la rinascita, l'appello dei quindici sindaci della Valle del Belice per la manifestazione del 14 prossimo. Nella foto: **vigili del fuoco scavano fra le macerie di una casa distrutta.**

A PAGINA 5

Il sindaco Tran Duy Hung a colloquio col nostro inviato

LA BATTAGLIA DI HANOI

«Ai bombardamenti il popolo ha risposto con l'eroismo»

Una città coloniale piena di miserie, parassitaria e improduttiva, trasformata in un centro industriale operoso, vitale e moderno - Il segreto di una straordinaria volontà di resistenza, che gli attacchi devastatori hanno esaltato - «Denunciate i crimini di Nixon. Noi continueremo a combattere»

HANOI — Una immagine della stazione ferroviaria di Hang Co, nel cuore della città, devastata dai bombardamenti americani della seconda metà di dicembre

Dal nostro inviato

HANOI, 5

Per undici giorni, da quando alle sette e un quarto del pomeriggio del 18, la sirena ha fatto sentire il suo lugubre suono nelle strade di Hanoi, nei cieli della capitale della RDV si è svolta una delle più importanti battaglie della guerra del Vietnam. «Hanoi-Dien Bien Phu», s'intitola, non a caso, una rubrica nuova del giornale *Nhandan*, dove si raccontano gli episodi più significativi di questa battaglia. Per la prima volta dall'inizio della guerra, Nixon ha usato contro Hanoi i B-52, i bombardamenti a tappeto. Centomila tonnellate di bombe sono state sganciate in questi giorni su tutto il Nord Vietnam ma è sulla capitale che la furia cieca e selvaggia dei bombardieri ha infierito con più ostinazione. Nixon, però, ancora una volta ha sbagliato i suoi conti. Hanoi, ferita profondamente, gli ha resistito, ha vinto ed ha aggiunto altro onore al suo passato glorioso. Più che mai Hanoi è oggi il simbolo della resistenza dell'intero Vietnam.

Abbiamo chiesto di parlare di questa che già si chiama «battaglia di Hanoi» con il compagno che è sindaco della città dal 1954: Tran Duy Hung.

Nel suo ufficio Tran Duy Hung ci riceve con semplicità e per oltre due ore ci parla della «sua» Hanoi. Dice: «E' arrivata la notizia della decisione degli Usa di sospendere i bombardamenti; siamo al punto culminante... Ma hai visto, compagno, con i tuoi occhi quanto male è stato fatto. Hai visto gli "obiettivi militari" di Nixon. I nostri ospedali, i nostri quartieri, le nostre scuole, i nostri asili... Tutto quello che il popolo aveva costruito in 18 anni di lavoro duro è stato distrutto...».

Gli chiediamo di parlarci della storia più recente della «sua» città, di questo sforzo eroico di un popolo di rivoluzionari e costruttori.

«Quando l'abbiamo presa in mano Hanoi era una città coloniale piena di tuguri, di vizio, di fumerie d'oppio e di prostituzione, una città parassitaria e improduttiva. Alla liberazione c'erano ad Hanoi solo cinquemila operai, ora si contano a decine di migliaia e le industrie della capitale producono da sole un terzo dei manufatti. Ci sono 315.000 bambini che frequentano le scuole contro i 45 000 del 1954, abbiamo 16 medici ogni centomila abitanti e prima ve ne era uno solo ogni 90.000. Abbiamo costruito una rete efficiente di negozi cooperativi, di Stato e privati, che assicurano i prodotti di prima necessità (non abbiamo bisogno di lussi) a prezzi sempre costanti. E tutto questo lo abbiamo fatto sempre in stato d'allarme, come siamo ora e continueremo ad essere finché gli imperialisti americani saranno presenti sul suolo del Vietnam».

«Avevamo trasformato Hanoi da città di tuguri in città di quartieri residenziali ariosi, dove si respirava la pace e la calma e dove risuonavano le risa dei nostri bambini. E poi i villaggi agricoli della periferia, le cooperative, le fabbriche, i negozi... Molte di queste installazioni sono state distrutte ciecamente dai bombardamenti a tappeto dei B-52 o da quelle bombe che il Pentagono dice essere "intelligenti". Nixon voleva farci piegare, voleva metterci in ginocchio, distruggere il nostro morale, soprattutto creare crepe nella nostra unità di lotta. Ha ottenuto l'effetto opposto; mai la popolazione è stata così solidale. E c'è di più: nel cielo di Hanoi i nostri combattenti hanno inflitto delle perdite gravissime all'aviazione Usa».

«Qual è il bilancio della battaglia?».

«Nixon ha perduto sul nostro cielo 29 dei suoi aerei; 23 degli invulnerabili B-52 sono stati abbattuti dalla nostra contraerea; sono stati i nostri miliziani con le loro armi leggere ad abbattere gli F-111, i super-aerei "invulnerabili", l'ultimo prodotto dell'industria bellica più raffinata del mondo che ci bombardavano a bassa quota a portata dei fucili e delle mitraglie... Sai, compagno: il vecchio nome di Hanoi era Thang Long, che vuol dire "dragone che vola". Ora come non mai teniamo fede a quel nome... Abbiamo molti dragoni che volano: sono i missili e i razzi della nostro contraerea...».

«Dunque avete vinto la battaglia...».

«Sì. E' una grande vittoria quella di Hanoi — risponde il compagno Tran Duy Hung — ma quanti dolori, quante vittime! I danni sono molti, le

Massimo Loche

(Segue in ultima pagina)

Hanoi e GRP a Parigi: il Vietnam è uno solo

● Un clima di cauta attesa nella capitale francese in vista della ripresa dei colloqui fra Kissinger e Le Duc Tho. Gli osservatori temono nuove manovre dilatorie di Nixon

Bombardamenti USA oltre il 20° parallelo

● L'aviazione USA ha ripreso ieri i bombardamenti sul Nord Vietnam a settentrione del 20. parallelo colpendo la zona di Dong Lai a sud ovest di Hanoi

A pagina 14

IVA: l'applicazione dell'imposta strumento di un grave attacco ai lavoratori

Ogni giorno nuovi aumenti dei prezzi

I grandi gruppi industriali, grossisti del commercio, prelevano nuovi profitti - La Confcommercio riconosce l'aggravio di imposta e la speculazione ma rifiuta di fare qualcosa - Le richieste dell'Associazione cooperative di consumo - Attacco ai lavoratori dei pubblici esercizi e replica dei sindacati

L'industria, i grossisti del commercio, gli importatori di alimentari stanno usando quotidianamente l'introduzione dell'Imposta sul valore aggiunto per ottenere un forte aumento generale dei prezzi nell'indifferenza del governo. L'azione è progressiva, si manifesterà in pieno nel corso di un paio di mesi, e si svolge attraverso fasi diverse e complementari: 1) laddove l'IVA è minore delle imposte precedenti, la differenza viene incassata dal padronato; 2) quando l'IVA è in aumento, questo viene trasferito maggiorato; ;3) centinaia di migliaia di piccole imprese, gravate di nuove spese per gli adempimenti amministrativi (che si vanno ad aggiungere al rincaro degli affitti dei locali, dei telefoni, agli interessi bancari ecc...) trasferiscono questi costi crescenti sui prezzi; 4) molte imprese ed associazioni padronali colgono la «occasione» dell'IVA per introdurre altri attacchi ai lavoratori e praticare aumenti motivati con «costi generali». Il carattere inflazionistico dell'intera manovra ha alimentato nuovamente voci di svalutazione

r. s.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

tutti qui

SPERIAMO che i lettori non ci trovino monotoni se, a un solo giorno di distanza, dedichiamo anche questa nota all'Unione Sovietica, ma ci è successo un fatto curioso. Ieri, aperto il Corriere della Sera, *prima ancora di intenerirci sul fondo del nostro Alberto Sensini, i cui articoli sono mestamente seguiti dai parenti e dagli amici più intimi, siamo corsi a leggere, come facciamo sempre più spesso, lo scritto di fondo pagina dovuto questa volta alla penna di Giuseppe Josca e dedicato al «Sistema fiscale nella patria del comunismo - Come si pagano le tasse in Russia» (così diceva il titolo). L'articolo cominciava con queste testuali parole:* «Ci sono milionari in Russia? Un annuario di cui i giornali annunciano la prossima pubblicazione promette di rispondere, tra gli altri, a questo interessante quesito».

Confessiamo che, sul primissimo momento, abbiamo letto queste righe senza farci particolarmente caso, ma dopo qualche secondo esse ci hanno fatto balzare sulla sedia. Provate a rileggerle anche voi, sostituendo la parola «Russia» con la parola «Italia» (o Francia, o Germania, o Inghilterra, o Belgio, o Stati Uniti e via visitando il mondo capitalistico). Ecco: «Ci sono milionari in Italia?». Esiste una sola persona, dall'Alpi al Lilibeo, che abbia bisogno di attendere la pubblicazione di un annuario per poter rispondere «a questo interessante quesito»? E invece in URSS, uno dei due più grandi e potenti paesi del mondo, e dei più popolosi, ci si chiede se esistono milionari. Probabilmente non ce ne sono, in ogni caso si rendono necessarie accurate ricerche per accertarlo, ma noi, qui, abbiamo bisogno della guida per dirci sicuri che i Monti, i Pesenti, gli Agnelli, i Borletti, i Falck, i Torlonia, i Lauro, i Piaggio, i Costa sono miliardari?

E poi ci sono quelli di cui ignoravamo i nomi, che saltano fuori in occasioni deprecabili (rapimenti, suicidi, scomparse e così via) ma non per questo meno rivelatrici: «Il giovane miliardario — rapito ieri a Torino». Toh, miliardario anche lui? Chi aveva mai visto quel nome nell'elenco dei massimi contribuenti? Noi, insomma, abbiamo i ricchi conosciuti e ignoti, alti, bassi, grassi, magri, rosei, pallidi, emaciati, floridi, di scorcio, di profilo, a tutto tondo, solidali in un solo sentimento: la paura di essere condotti in URSS, come noi proporremmo cordialmente di fare, soltanto perchè, in quel Paese immenso, avrebbero orrore di sentirsi soli.

Fortebraccio

In tutti i centri manifestazioni per lo sciopero del 12

Migliaia di manifestazioni, assemblee, riunioni sono in preparazione per la giornata di venerdì 12 quando milioni di lavoratori parteciperanno allo sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nella stessa giornata chiuderanno le botteghe e i laboratori degli artigiani per quattro ore per decisione della Confederazione nazionale dell'artigianato. Più di mille assemblee saranno tenute dai coltivatori diretti per iniziativa dell'Alleanza dei contadini. Piena adesione allo sciopero è stata data dalla Lega delle cooperative e dalla Confesercenti.

Intanto la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL si è incontrata con le segreterie delle federazioni e sindacati di categoria che operano in attività e servizi di pubblico interesse. Sono state decise modalità di sciopero tali da garantire la massima partecipazione alla lotta e, al tempo stesso, il mantenimento dei servizi indispensabili alla collettività.

Il personale addetto alla circolazione dei treni si asterrà dal lavoro dalle 10 alle 10,30, il personale degli impianti sciopererà dalle 10 alle 12 e quello degli uffici dalle 12 alle 14. Gli autoferrotranvieri si fermeranno per due ore; gli ospedalieri per quattro ore assicurando la normale assistenza e i servizi indispensabili; gli elettrici si fermano per quattro ore con esenzione degli addetti ai servizi di pronto intervento e alle centrali elettronucleari di Latina, Trino, Garigliano; i gasisti per due ore con esenzione dei turnisti e degli addetti ai servizi di emergenza; i marittimi per quattro ore con esenzione per gli addetti ai servizi di collegamento con le isole. NELLE PAGG. 4 E 11